

Il nostro sistema tributario distingue i tributi in tre tipologie: tasse, contributi, imposte. Di essi si è brevemente descritta la nozione. In questa appendice saranno approfondite le caratteristiche specifiche di ognuna di tali tipologie secondo il seguente indice logico:

- *Le differenti caratteristiche dei tributi*
- *La classificazione delle imposte*
- *I diversi metodi per applicare la progressività dell'imposta*
- *I principi e gli effetti dell'imposizione fiscale*
- *Gli effetti dell'imposizione fiscale sul contribuente*
- *La pressione fiscale, quella tributaria e il c.d. "cuneo fiscale"*
- *La curva di Laffer e il paradosso dell'eccessiva tassazione*

1. Le differenti caratteristiche dei tributi

1.1 Le tasse e i contributi

Le **tasse** costituiscono il *corrispettivo per un servizio reso dalla Pubblica Amministrazione, ma di cui beneficia in particolare un soggetto o un gruppo di soggetti che ne abbia fatto richiesta*. La misura della tassa è normalmente inferiore al valore del servizio prestato, dal momento che si tratta pur sempre di qualcosa di utile per la collettività. La tassa di norma è applicata secondo il **principio della controprestazione**, cioè legata a un pagamento dovuto dal soggetto. Ciascun contribuente può quindi decidere autonomamente se avvalersene o meno e di conseguenza se pagare la tassa.

esempio L'istruzione universitaria non è obbligatoria nel nostro Paese. Chiunque desideri usufruire del servizio di istruzione universitaria può autonomamente iscriversi ai corsi di laurea. In tal caso, pagherà una tassa di iscrizione universitaria, fissata dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca.

Normalmente le tasse non aumentano in progressione all'aumentare del reddito. Il loro importo si è detto è solitamente inferiore al costo del servizio approntato dall'ente, perché una parte di tale onere è messa a carico della collettività e viene quindi finanziata mediante altre entrate tributarie (si vedrà, *le imposte*). Di modo che, nei casi in cui il servizio reso dall'ente pubblico abbia particolare importanza sociale, la parte del costo finanziata mediante le imposte sarà più elevata rispetto a quella finanziata tramite tassazione, per cui quest'ultima sarà bassa per quel servizio richiesto. Viceversa, se il servizio ha più importanza per i privati che per la collettività, il suo costo verrà finanziato in misura maggiore attraverso la tassa e in misura minore attraverso le imposte.

In relazione alla *natura del servizio prestato* le tasse possono essere classificate in:

- **tasse amministrative**, dovute dal cittadino per un *servizio fornito da un organo amministrativo* (ad esempio *per certificati di stato civile, per l'ottenimento di autorizzazioni, concessioni, certificazioni, tasse scolastiche ecc.*);
- **tasse giudiziarie**, dovute per un *servizio reso da un organo giurisdizionale* (ad esempio come accade per *le tasse inerenti spese processuali ecc.*);
- **tasse industriali**, dovute come corrispettivo dell'attività d'impresa in cambio di *un servizio che lo Stato o gli enti pubblici producono gestendo un'attività economica* (come ad esempio *le tasse per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, del servizio radiotelevisivo ecc.*).

In relazione alla *forma di esazione*, le tasse possono distinguersi in:

- **tasse a riscossione diretta**;
- **tasse a riscossione indiretta** (mediante bollo).

Si ha una *riscossione diretta della tassa* quando chi chiede il servizio versa l'importo della tassa nelle casse pubbliche mediante pagamento effettuato a un "cessionario per la riscossione" – *tesoreria provinciale dello Stato o ricevitorie, uffici postali e istituti bancari* – il quale provvede a rilasciare la relativa dichiarazione di avvenuto pagamento (quietanza). Colui che ha effettuato il pagamento dovrà presentare tale documento all'ufficio che gli fornisce il servizio, dimostrando di avere regolarmente pagato quanto dovuto.

esempio Un esempio in questo senso è il versamento delle tasse scolastiche, che viene di norma effettuato presso l'ufficio postale che rilascia la relativa quietanza con la quale lo studente documenta l'avvenuto pagamento.

Si ha una *riscossione indiretta della tassa* quando la prestazione del servizio è subordinata alla presentazione di un atto o di una domanda scritta. In tal caso la domanda/atto deve essere accompagnata dal pagamento di un *bollo*, di norma mediante apposito contrassegno, rilasciato telematicamente da un intermediario convenzionato con l'Agenzia delle entrate, che deve essere applicato sull'atto o sulla domanda.

esempio È il caso degli atti di pubblicazione di matrimonio, per i quali è prevista l'applicazione di una marca da bollo. Un altro caso è quello di colui che richiede a un pubblico ufficiale una copia conforme all'originale di un determinato atto.

Sia le tasse sia i prezzi pubblici e politici rappresentano il corrispettivo di un servizio pubblico richiesto dal cittadino; tuttavia la natura di queste entrate è profondamente diversa.

Il prezzo pubblico e quello politico sono il corrispettivo di un servizio destinato alla vendita. La tassa, invece, è il corrispettivo di un servizio non commerciabile. I prezzi sono pagati volontariamente, la tassa è richiesta solo a chi richiede un servizio ma, pur non avendo lo stesso carattere coattivo dell'imposta, è comunque dovuta, perché nella maggior parte dei casi il cittadino è obbligato comunque a pagarla per poter svolgere una certa attività o esercitare un diritto (si pensi in particolar modo alle tasse amministrative e giudiziarie). I prezzi sono stabiliti dall'ente che eroga il servizio sulla base di considerazioni sociali più che economiche.

Le tasse sono fissate da leggi e hanno natura strettamente economica perché sono destinate ad alimentare le entrate tributarie.

Il prezzo pubblico è definito in modo da coprire sempre i costi; sia il prezzo politico sia la tassa sono inferiori al costo del servizio. Però, mentre la misura dei prezzi è definita facendo riferimento ai costi, la misura delle tasse è stabilita in relazione al grado di utilità individuale o collettiva del servizio.

I contributi sono *prelievi coattivi di ricchezza operati per il finanziamento della spesa pubblica destinata al soddisfacimento di bisogni pubblici divisibili non prestati su domanda*. Il loro importo

tende a coprire (oppure è in relazione con) il costo del servizio prestato. A differenza della tassa, che si applica quando si richiede un servizio, il contributo può essere attivato dall'Ente Pubblico per coloro che ricadono nell'ambito della prestazione obbligatoria di un determinato servizio.

esempio Il contributo al servizio sanitario nazionale è, invece, un contributo obbligatorio per legge che va versato, tramite le compagnie assicurative, allo Stato a copertura delle spese per i feriti e le vittime della strada.

Nel nostro Paese, la *tipologia di contributo maggiormente rilevante* è costituita dai **contributi previdenziali e assistenziali**. Essi rappresentano quote della retribuzione (nel caso di rapporti di lavoro subordinato) o del reddito di lavoro (nel caso del lavoro non sottoposto a vincoli di subordinazione) indirizzate al finanziamento delle prestazioni previdenziali e assistenziali previste obbligatoriamente dal nostro sistema di welfare. L'onere contributivo si verifica generalmente all'avvio dell'attività lavorativa e la sua riscossione, unitamente all'erogazione delle prestazioni e al controllo della corretta applicazione delle norme, è affidata agli enti di previdenza.

1.2 Le imposte

In tutti gli Stati moderni le imposte rappresentano la fonte più importante delle entrate tributarie e di tutte le entrate in generale.

Le **imposte** sono *tributi per mezzo dei quali lo stato finanzia le spese che sostiene per la realizzazione di opere e servizi pubblici – che non sono divisibili fra i singoli soggetti – di cui beneficia tutta la collettività*. Il costo di tali opere e servizi è suddiviso (come detto) fra tutti i contribuenti in base alla loro capacità (contributiva). *Le imposte servono per fornire servizi indivisibili alla collettività*. Sono, dunque, somme che il privato deve pagare senza ottenere una controprestazione immediata.

Gli elementi dell'imposta sono: i **soggetti**, il **presupposto**, la **base imponibile** e l'**aliquota**.

I soggetti possono essere **attivi**, **passivi** o **sostituti**.

Il **soggetto attivo** è identificabile nel *soggetto creditore dell'obbligazione tributaria*. Coincide con lo Stato o altro ente pubblico che, in base alla legge, ha la possibilità di istituire tributi e riscuoterli. *Le imposte in cui il soggetto attivo è lo Stato sono chiamate imposte statali o erariali*. *Le imposte in cui il soggetto attivo è un ente (ad esempio il Comune o la Regione) sono definite imposte locali*.

Il **soggetto passivo** è *colui che è tenuto al versamento dell'imposta in virtù di un fatto o di un atto giuridico rilevatore di capacità contributiva a lui riconducibile e che la legge ha individuato come presupposto d'imposta*. Può essere una persona fisica o giuridica, che si trova nella condizione di dover pagare l'imposta.

La figura del **sostituto d'imposta** è stata introdotta nel 1973. La normativa fiscale definisce il sostituto: *“Chi in forza di disposizioni di legge è obbligato al pagamento di imposte in luogo di altri, per fatti o situazioni a questi riferibili ed anche a titolo di acconto, deve esercitare la rivalsa se non è diversamente stabilito in modo espresso”*.

Il **sostituto d'imposta** è quel soggetto (pubblico o privato) che, per legge, *sostituisce in tutto o in parte il soggetto passivo-contribuente nei rapporti con l'amministrazione finanziaria, trattenendo le imposte dovute dai compensi, salari, pensioni o altri redditi erogati che il contribuente percepisce*.

Successivamente il sostituto ha l'obbligo di versarle al soggetto attivo.

Il sostituto dovrà effettuare un'apposita dichiarazione annuale, da effettuarsi mediante l'utilizzo del Modello 770. In tale dichiarazione sono indicate le trattenute operate sugli emolumenti corrisposti ai singoli soggetti (sostituiti). Agli stessi soggetti, il sostituto d'imposta deve rilasciare un'apposita dichiarazione attestante le ritenute operate, talché lo stesso possa utilizzarla quale attestazione delle imposte trattenute e conguagliarle nella propria dichiarazione dei redditi.

Il **presupposto d'imposta** consiste nella *particolare situazione* o "fattispecie imponibile" che fa nascere l'obbligo tributario (per il soggetto passivo) di pagare l'imposta.

esempio Il possesso di un reddito o l'acquisto di un immobile rappresentano il presupposto per l'applicazione di un'imposta.

La **base imponibile** (ossia l'oggetto) è la *ricchezza colpita dall'imposta* ossia il valore su cui l'imposta viene applicata (a cui cioè l'imposta viene commisurata); può consistere nel reddito o nel patrimonio.

L'aliquota (o con terminologia anglosassone *tax rate*) è il rapporto (espresso in percentuale) tra l'ammontare dell'imposta e la base imponibile. È detta anche *misura dell'imposta* (se l'aliquota è costante, qualunque sia l'ammontare della ricchezza imponibile, l'imposta si dice proporzionale; se cresce con l'aumentare della ricchezza, si dice progressiva; se diminuisce, regressiva).

esempio Aliquota 18% significa che per € 100 di reddito o di capitale o di prodotto venduto € 18 sono di imposta.

2. La classificazione delle imposte

La classificazione più rilevante è quella che distingue le imposte in **dirette** e **indirette**. Le prime colpiscono le *manifestazioni immediate* della capacità contributiva ossia il patrimonio o il reddito; le imposte indirette colpiscono le *manifestazioni mediate* della capacità contributiva, cioè il consumo o il trasferimento di beni.

Più in particolare, nell'ambito delle **imposte dirette** si distinguono quelle *dirette sul reddito e quelle sul patrimonio*.

Le prime hanno per oggetto il flusso della produzione annuale di ricchezza del contribuente e il tributo è liquidato versando una parte del reddito prodotto.

Le imposte sul patrimonio colpiscono, al contrario, il complesso dei beni (spesso materiali) del contribuente e sono giustificate dal fatto che il possesso del patrimonio conferisce un vantaggio in capo al proprietario. Infatti, se si considerano due contribuenti con il medesimo reddito e il primo possiede un patrimonio mentre il secondo non possiede nulla va da sé che primo gode di un certo vantaggio rispetto al secondo. La sola applicazione dell'imposta sul reddito non sarebbe sufficiente, dunque, a garantire *l'equità di trattamento*. L'applicazione dell'imposta sul patrimonio pone così i due soggetti in equilibrio rendendo possibile l'applicazione del principio di *equità orizzontale*.

Le **imposte indirette** sono quei tributi che colpiscono le *manifestazioni mediate della capacità contributiva*, cioè il consumo o il trasferimento dei beni.

Le imposte indirette si distinguono in due grandi categorie: *imposte sui consumi e imposte sui trasferimenti* (o sugli affari). Esse si inquadrano nella categoria delle c.d. *imposte sugli scambi*, dette anche imposte *sulle vendite*, che colpiscono gli scambi di beni e servizi. Tali imposte hanno una notevole importanza in tutti gli ordinamenti tributari.

Le *imposte indirette sui consumi* colpiscono il reddito soltanto quando viene speso. A ben vedere, il reddito di un individuo può essere consumato oppure speso. Con l'imposizione fiscale indiretta l'ordinamento mira a colpire il reddito all'atto del suo consumo. Lo Stato però non può mettere tutti i consumi sullo stesso piano: cioè non può colpire allo stesso modo i consumi primari (come il pane, il latte ecc.) e i consumi di lusso. Pertanto nessun paese prevede un'imposta che colpisca il consumo complessivo di un individuo, ma diverse imposte su singoli atti di consumo o di spesa, come quelle che esamineremo nell'ambito del sistema tributario italiano.

Le *imposte indirette sui trasferimenti* (o sugli affari) colpiscono la trasmissione della proprietà (o di altri diritti reali o di godimento) dei beni. Il presupposto delle imposte indirette sui trasferimenti (o sugli affari) nasce nel momento in cui la proprietà o un altro diritto reale, oppure il diritto di godimento di un bene (ad esempio la locazione o l'affitto) sono trasferiti a titolo oneroso o a titolo

gratuito. In termini generali il trasferimento dei beni rappresenta un indice della capacità contributiva del soggetto che vende o acquista i beni.

Le **imposte indirette**, tanto quelle sui consumi che quelle sui trasferimenti, hanno la caratteristica di essere **divisibili**, **flessibili** ed **elastiche**.

Divisibili in quanto il loro pagamento è saltuario, nel senso che si verifica soltanto al verificarsi dell'atto di consumo, dello scambio o del trasferimento.

Flessibili perché il loro gettito può essere facilmente adattato alle esigenze economiche e finanziarie contingenti.

Elastiche perché tali entrate aumentano nelle fasi di espansione economica quando crescono consumi, scambi e trasferimenti mentre dovrebbero diminuire in quelle di depressione quando tali atti si riducono.

Le imposte indirette possono anche avere effetti tutt'altro che positivi. Non essendo sempre legate alla capacità contributiva del soggetto passivo, tali tributi possono avere un effetto regressivo, colpendo in proporzione maggiore i meno abbienti. Inoltre, dal momento che alcune di queste (per esempio l'IVA, come si vedrà di qui a poco) sono incorporate nel prezzo dei beni, l'aumento delle loro aliquote può favorire un aumento dei prezzi dei beni di consumo generando inflazione.

Le imposte indirette sui consumi possono essere riscosse nel seguente modo:

- **imposte riscosse mediante monopoli fiscali**, contrassegnate dal fatto che lo Stato si riserva il diritto esclusivo (cioè il monopolio) della produzione e della vendita, oppure della sola vendita, di alcune merci o servizi, per avere un'entrata. Queste entrate sono simili a quelle che lo Stato ottiene attraverso le imprese pubbliche. *Ad esempio, l'imposta sul tabacco e l'imposta sui giochi rientrano in tale casistica;*
- **imposte a riscossione immediata**, caratterizzate dalla circostanza che il consumatore paga l'imposta direttamente allo Stato o all'Ente pubblico. *Ad esempio, i canoni di abbonamento alla RAI rientrano in tale tipologia in quanto chiunque possiede una radio o un televisore deve pagare il canone di abbonamento;*
- **imposte a riscossione mediata**, contraddistinte dal fatto che l'imposta è pagata dai produttori o dai commercianti, i quali la trasferiscono sui consumatori. Ricadono in tale ambito le imposte di fabbricazione (sugli spiriti o alcoli, sui prodotti petroliferi ecc.). Le imprese che producono spiriti destinati a usi voluttuari (bevande e profumi) pagano un'imposta, ma ne trasferiscono l'onere, attraverso l'aumento dei prezzi (delle bevande e dei profumi) sui commercianti. Questi, a loro volta, aumentando i prezzi al dettaglio trasferiscono l'onere dell'imposta sui consumatori finali.

In aggiunta alla classificazione che distingue le imposte in dirette e indirette ve ne sono altre.

In primis, le imposte possono distinguersi in **personali e reali**. Le prime colpiscono la ricchezza di un individuo, tenendo conto della sua situazione economica generale, cioè della sua capacità contributiva. Le imposte reali colpiscono la ricchezza oggettivamente, senza tener conto della situazione economica personale del contribuente.

esempio È personale l'IRPEF, che si applica sul reddito globale, cioè complessivo, del soggetto. È un'imposta reale l'IVA che colpisce chiunque effettua un atto di consumo.

E ancora, le imposte possono essere **generali e speciali**. L'imposta è generale quando colpisce nella stessa misura tutti i rami dell'attività economica. L'imposta è speciale quando colpisce solo alcuni rami, o colpisce tutti i rami dell'attività economica, ma con aliquote diverse.

esempio Un'imposta che preleva il 10% di tutti i redditi può essere considerata generale. Un esempio invece di imposta speciale può essere quella che colpisce solo i profitti delle imprese industriali o che colpisce i profitti delle imprese industriali con un'aliquota del 15% e i profitti delle imprese agricole con un'aliquota del 10%.

Esistono poi, imposte **ordinarie e straordinarie**. L'imposta ordinaria ha carattere permanente; l'imposta straordinaria ha carattere temporaneo e viene istituita per un periodo di tempo limitato, di norma per far fronte a esigenze straordinarie (guerre, calamità come alluvioni e terremoti, un disavanzo pubblico eccessivo ecc.).

Essa può consistere nell'introduzione temporanea di un'imposta nuova, ma può anche prendere la forma di un aumento temporaneo di imposte già esistenti. In questo ultimo caso si ha la *sovrimposta o imposta addizionale*: all'aliquota normale di un'imposta (ad esempio il 10%) si aggiunge un'altra aliquota (ad esempio il 4%). Tale caratteristica è una peculiarità delle imposte che colpiscono il patrimonio.

esempio Esempi di imposte patrimoniali straordinarie sono frequenti nel nostro sistema tributario. Nell'intervallo di tempo intercorrente tra il 1992 al 1997 vi è stata un'imposta ordinaria sul patrimonio netto delle società di capitali, delle società di persone e degli imprenditori individuali; era un'imposta proporzionale, con aliquota pari allo 0,75%. Nel 1992 fu istituita un'imposta straordinaria sulla proprietà di alcuni beni considerati di lusso (ad esempio automobili con potenza fiscale superiore a 20 cavalli, moto con potenza fiscale superiore a 9 cavalli). Sempre nel 1992, e limitatamente a quell'anno, fu istituita un'imposta straordinaria sui depositi bancari con aliquota pari allo 0,6% degli stessi. Le banche dovevano prelevare l'imposta direttamente dai depositi dei clienti e versarla all'erario.

Infine, le imposte possono suddividersi in: **fisse, proporzionali, progressive e regressive**. L'imposta è **fissa** quando *consiste nel pagamento di una somma fissa*.

esempio Chiunque acquista un appartamento da un'impresa costruttrice deve pagare, oltre l'IVA, l'imposta fissa di registro qualunque sia il valore del fabbricato.

L'imposta è **proporzionale** quando *il suo ammontare aumenta in misura proporzionale alla base imponibile, cioè quando l'aliquota è costante (fissa)*.

esempio Un privato che acquista un fabbricato da un altro privato deve pagare l'imposta di registro pari al 7% del valore del fabbricato: se l'appartamento ha il valore di € 100.000, pagherà € 7.000, se l'appartamento ha il valore di € 200.000, pagherà € 14.000.

L'imposta è **progressiva** quando *il suo ammontare aumenta in misura più che proporzionale alla base imponibile, cioè quando l'aliquota è crescente*. Visto però che l'aliquota, crescendo, arriverebbe al 100% e l'imposta assorbirebbe tutta la base imponibile, per evitare ciò la legge stabilisce normalmente un valore massimo dell'aliquota. Raggiunto tale valore, l'aliquota rimane costante, e quindi l'imposta diviene proporzionale.

L'imposta è **regressiva** quando *il suo ammontare aumenta in misura meno che proporzionale alla base imponibile, cioè quando l'aliquota è decrescente*. Nella realtà l'imposta di tipo regressivo non è molto frequente.

3. I diversi metodi per applicare la progressività dell'imposta

La progressività di un'imposta può essere realizzata mediante quattro sistemi.

1. **Progressività continua**, che si ha quando *l'aliquota aumenta in modo continuo all'aumentare della base imponibile*, secondo una formula matematica. "In modo continuo" significa che anche un aumento minimo della base imponibile (ad esempio di 1 centesimo di euro) determina un aumento, sia pur minimo, dell'aliquota.
2. **Progressività per classi**, in virtù della quale *la base imponibile è suddivisa in gruppi cui corrisponde un'aliquota costante*. Essa è maggiore ogni volta che si passa da una classe a un'altra più elevata. Con il sistema della progressività per classi l'imposta aumenta molto bruscamente.

esempio Chi ha un reddito compreso tra € 1.000 e 5.000 paga il 5% del proprio reddito; chi ha un reddito da € 5.001 a 10.000 paga il 7% del proprio reddito ecc. Quindi, chi ha un reddito di € 3.000 paga il 5% di 3.000, cioè € 150; chi ha un reddito di € 6.000 paga il 7% di 6.000, cioè € 420.

3. **Progressività per scaglioni**, per mezzo della quale *la base imponibile è frazionata in fasce di reddito comprese tra un valore minimo e uno massimo (definite scaglioni)*. A tali fasce si applica una diversa aliquota, che è maggiore ogni volta che lo scaglione di reddito diviene più elevato. L'imposta che il contribuente deve pagare è data dalla somma delle imposte calcolate su ogni singolo scaglione. Tale metodo è quello adottato dal sistema tributario del nostro Paese.

esempio Per comprendere il funzionamento della progressività per scaglioni ricorriamo ancora una volta a un esempio numerico. Per garantire un certo realismo utilizziamo gli scaglioni di imposta, attualmente applicati in Italia.

Aliquote IRPEF (in vigore al 31 dicembre 2013)		
Scaglioni di reddito	aliquota	imposta dovuta
Fino a € 15.000	23%	23% sul reddito
Oltre € 15.000 e fino a € 28.000	27%	23% fino a € 15.000 27% sulla parte superiore a € 15.000
Oltre € 28.000 e fino a € 55.000	38%	23% fino a € 15.000 27% sulla parte superiore a € 15.000 e fino a € 28.000 38% sulla parte superiore a € 28.000
Oltre € 55.000 e fino a € 75.000	41%	23% fino a € 15.000 27% sulla parte superiore a € 15.000 e fino a € 28.000 38% sulla parte superiore a € 28.000 e fino a € 55.000 41% sulla parte superiore a € 55.000
Oltre € 75.000	43%	23% fino a € 15.000 27% sulla parte superiore a € 15.000 e fino a € 28.000 38% sulla parte superiore a € 28.000 e fino a € 55.000 41% sulla parte superiore a € 55.000 e fino a € 75.000 43% sulla parte superiore a € 75.000

3. I diversi metodi per applicare la progressività dell'imposta

esempio Si ipotizzino tre contribuenti:

- Tizio, che dichiara un reddito di € 16.000;
- Caio, che dichiara un reddito di € 30.000;
- Sempronio, che dichiara un reddito di € 80.000.

Partendo da *Tizio*, si rileva che i primi € 15.000 sono assoggettati all'aliquota del 23%.

L'onere di imposta (dato dal 23% di € 15.000) è pari a € 3.450. I successivi € 1.000 che non rientrano nella prima fascia (primo scaglione) saranno invece assoggettati all'aliquota relativa allo scaglione superiore (da € 15.000,01 a 28.000), comportando dunque un onere di imposta aggiuntivo pari al 27% di € 1.000, cioè 270.

L'onere complessivo di imposta per Tizio sarà pari a $3.450 + 270 = € 3.720$. *L'aliquota media per Tizio sarà dunque pari a $3.720 / 16.000 = 23,25\%$.*

Calcoliamo ora l'onere di imposta di *Caio*. I primi € 15.000 sono assoggettati all'aliquota del primo scaglione, dando così un onere d'imposta pari a € 3.450 (23% di 15.000). Il reddito che eccede risulta pari a € 15.000. Di questi, € 13.000 saranno assoggettati all'aliquota del secondo scaglione (27%) e i restanti 3.000 saranno tassati con l'aliquota del terzo (38%).

L'onere d'imposta complessivo sarà dunque pari a: $(23\% \text{ di } 15.000) + (27\% \text{ di } 13.000) + (38\% \text{ di } 3.000) = 6.960 + 1140 = € 8.100$. In questo caso, *l'aliquota media sarà pari a $8.100 / 30.000 = 27\%$.*

Quantifichiamo infine l'onere di imposta di *Sempronio*. In questo caso, gli € 80.000 saranno ripartiti su tutti gli scaglioni. Nell'ultimo scaglione rientreranno € 5.000 (cioè $80.000 - 75.000$).

L'onere d'imposta sarà dunque pari a $T = (23\% \text{ di } 15.000) + (27\% \text{ di } 13.000) + (38\% \text{ di } 27.000) + (41\% \text{ di } 20.000) + (43\% \text{ di } 5.000) = 25.420 + 2.150 = 27.570$. In questo caso *l'aliquota media sarà dunque pari a $27.570 / 80.000 = 34,46\%$.*

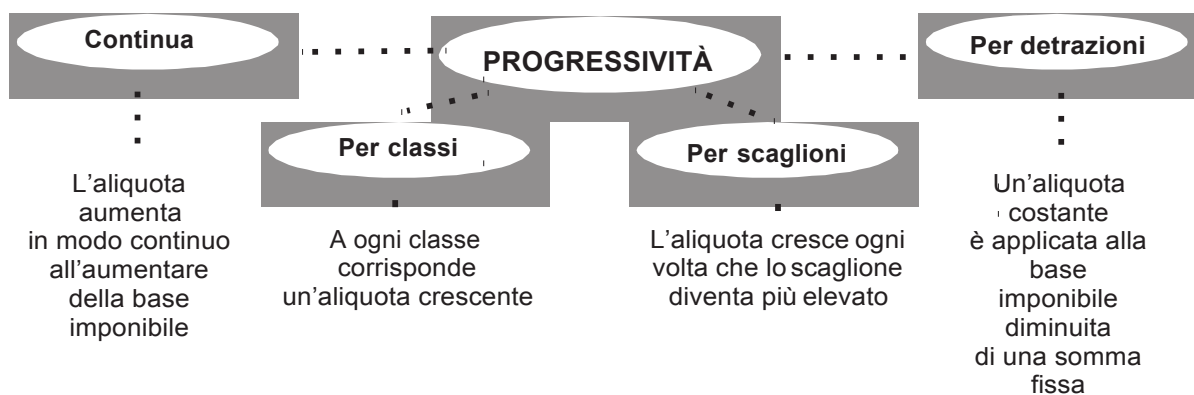
Come si può dunque osservare, l'aliquota media cresce al crescere del reddito dichiarato. Si può facilmente verificare che il sistema della progressività per scaglioni elimina l'inconveniente della progressività per classi.

4. Progressività per detrazioni, per mezzo della quale *la base imponibile viene diminuita di una somma fissa; inoltre alla nuova base imponibile riveniente dalla sottrazione si applica un'aliquota costante*. In tal modo l'aliquota sulla base originaria (cioè il rapporto tra l'imposta che il contribuente deve pagare e la base imponibile originaria) è crescente per cui l'imposta risulta essere alla fine progressiva.

esempio Ciò si può dedurre dall'esempio nella tabella successiva, in cui si suppone che la detrazione fissa sia pari a € 4.000 e che l'aliquota sulla nuova base imponibile (ottenuta dopo la detrazione) sia pari al 20%.

Progressività per detrazioni					
A	B	C (=A-B)	D	E (=C-D)	E/A (espresso in %)
Reddito dell'individuo (base imponibile originaria)	Somma da detrarre	Reddito imponibile (nuova base imponibile)	Aliquota sul reddito imponibile	Imposta che l'individuo deve pagare	Aliquota sul reddito (cioè sulla base imponibile originaria)
4.000	4.000	0	20%	0	0,00%
5.000	4.000	1.000	20%	200	4,00%
6.000	4.000	2.000	20%	400	6,66%
7.000	4.000	3.000	20%	600	8,57%

Di seguito una schema esemplificativo sui diversi metodi per applicare la **progressività**:



In termini generali, il principio della progressività ha sicuramente il pregio che si sacrificano maggiormente i più ricchi rispetto ai più poveri, e quindi si riducono le differenze economiche tra gli individui. Dall'altro lato però, un'eccessiva progressività potrebbe spingere il contribuente colpito maggiormente a "evadere" l'imposta (l'argomento dell'*evasione fiscale* sarà trattato successivamente).

Un altro problema che può sorgere è il cosiddetto "**fiscal drag**" (*drenaggio fiscale*), fenomeno che si verifica in periodi di inflazione, in cui cioè l'aumento dei prezzi dei beni fa sì che, con lo stesso reddito nominale, l'individuo possa acquistare una quantità minore di beni. Il drenaggio fiscale consiste nel fatto che l'inflazione, riducendo il potere d'acquisto del reddito monetario, accresce il peso del carico tributario sui contribuenti.

Per ovviare a tale inconveniente, in molti paesi, e in parte anche nel nostro, negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso (caratterizzati da una continua inflazione) i Governi hanno periodicamente modificato le aliquote di imposta corrispondenti ai diversi scaglioni di reddito.

La progressività dell'imposta, se troppo eccessiva, può portare anche ad altre problematiche legate al *gettito tributario*, ossia all'entrata totale che un'imposta procura allo Stato.

Una progressività eccessiva spinge il contribuente colpito a produrre un reddito minore e quindi a lavorare meno, di conseguenza anziché concorrere ad aumentare le entrate dello Stato, cioè il gettito, può diminuirle.

4. I principi e gli effetti dell'imposizione fiscale

4.1 I principi giuridici e le teorie a fondamento delle imposte

Gli Stati moderni di norma sono Stati costituzionali o Stati di diritto e non Stati assoluti, nel senso che sono basati sulla legge e non sull'arbitrio del sovrano; essi prevedono l'*uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge*.

Tale uguaglianza, da un punto di vista tributario, si traduce in due principi fondamentali, noti come i *principi giuridici delle imposte*: il **principio della generalità (o universalità)** e il **principio dell'uniformità (o uguaglianza)**.

In base al **principio della generalità (o universalità)** dell'imposta *tutti* coloro che risiedono nello Stato e quindi beneficiano dei suoi servizi *sono tenuti a pagare le imposte*.

Questo principio ammette però delle *eccezioni*: l'*esenzione dalle imposte dei redditi minimi*, cioè molto bassi, per ragioni di giustizia sociale e le *esenzioni di singoli redditi*, per ragioni economiche di interesse generale.

In base al **principio dell'uniformità (o uguaglianza)** dell'imposta il carico tributario generale dovrebbe essere ripartito *in modo equo tra i contribuenti*. L'uniformità dell'imposta può, in concreto, essere realizzata seguendo i ragionamenti alla base di tre differenti teorie:

- la teoria del beneficio;
- la teoria del sacrificio;
- la teoria della capacità contributiva.

Per la **teoria del beneficio**, *ciascuno dovrebbe pagare le imposte nella misura in cui riceve servizi pubblici dallo Stato*. Chi riceve una maggiore quantità di servizi pubblici deve pagare di più. *Questa teoria afferma in sostanza che dovrebbero esservi soltanto le tasse e non le imposte*.

Per la **teoria del sacrificio**, *il carico tributario dovrebbe essere ripartito tra i contribuenti tenendo conto del sacrificio che il pagamento delle imposte comporta per ciascuno di essi*. Sulla questione del come tale sacrificio vada valutato esistono **tre differenti paradigmi**.

Il primo viene definito "*teoria del sacrificio uguale*" (teorizzato dall'economista John Stuart Mill) e presuppone che i contribuenti paghino imposte di diversa entità, ma tali da rappresentare per ognuno di essi lo stesso sacrificio soggettivo.

Il secondo, elaborato da Pierson e da Cohen Stuart e alla base della "*teoria del sacrificio proporzionale*", congettura un sistema tributario dove i ricchi ed i poveri dovrebbero pagare imposte non solo di diversa entità (ovviamente più elevate per i ricchi), ma tali da comportare per i ricchi un sacrificio (soggettivo) maggiore che non per i poveri.

Il terzo, conosciuto come “*teoria del sacrificio minimo*” (teorizzato dall'economista F.Y. Edgeworth), ipotizza la ripartizione del carico tributario dovrebbe avvenire in modo che la somma dei sacrifici sopportati da tutti i contribuenti risulti la minore possibile.

Per la **teoria della capacità contributiva**, la ripartizione del carico tributario tra i cittadini deve avvenire facendo riferimento non all'elemento soggettivo del sacrificio, ma all'*elemento oggettivo della capacità contributiva, desunta da elementi obiettivi* (come il reddito, il patrimonio, i consumi, ecc.) *suscettibili di misurazione*.

Da questa teoria derivano alcuni principi, relativi alla discriminazione dei redditi, accolti nelle legislazioni tributarie di quasi tutti i Paesi industrializzati. In particolare, secondo il principio della *discriminazione quantitativa dei redditi*, occorre tassare in misura maggiore i redditi più elevati; è evidente che da questo derivi il principio della progressività dell'imposta.

Secondo il principio della *discriminazione qualitativa dei redditi* occorre tassare i redditi in modo diverso a seconda della loro origine. Ad esempio un reddito che ha origine dal capitale può essere tassato in misura maggiore di un reddito che deriva dal lavoro. Infine, secondo il *principio della personalità dell'imposizione fiscale*, quest'ultima deve tenere conto delle condizioni personali del contribuente. Ad esempio, se due persone hanno lo stesso reddito ma una è sposata con prole e l'altra no, quest'ultima ha una capacità contributiva più alta e quindi dovrebbe pagare un'imposta più alta. *La teoria della capacità contributiva è alla base del nostro sistema tributario.*

4.2 I principi amministrativi, l'accertamento e la riscossione delle imposte

Lo Stato deve essere in grado di *accertare* nel modo migliore e più esatto le imposte dovute dai contribuenti e di *riscuoterle* il più rapidamente possibile con i minori costi, sia per l'amministrazione sia per il contribuente. Per realizzare tali obiettivi deve seguire delle regole, ossia deve dotarsi di **principi amministrativi**. Essi sono:

- **certezza del tributo**. L'imposta che ogni individuo è tenuto a pagare deve essere certa e non arbitraria. La somma da pagare, il termine e il modo del pagamento devono quindi essere stabiliti dalla legge in modo chiaro e preciso;
- **economicità della riscossione**. Le spese di accertamento e riscossione delle imposte devono essere le più basse possibili;
- **comodità della riscossione**. La riscossione delle imposte deve essere effettuata in tempi e modi che arrechino minor disagio possibile allo stesso contribuente.

Tali principi governano i due momenti fondamentali alla base dell'imposizione fiscale: l'**accertamento** e la **riscossione**.

L'**accertamento** – la cui disciplina è contenuta nel **D.P.R. 29 settembre 1973, n. 600** – è il complesso degli atti della amministrazione finanziaria tesi ad assicurare l'attuazione delle norme impositive. Può idealmente scomporsi in **due fasi**.

Con la **prima fase**, l'amministrazione finanziaria *individua il soggetto passivo e la base imponibile*.

Ciò può avvenire tramite:

- **attività autonoma del contribuente** (definita **auto accertamento**). In tale ipotesi, *il contribuente calcola la base imponibile e generalmente anche l'ammontare dell'imposta* che paga senza che l'amministrazione finanziaria gli faccia alcuna notifica. Alla base di tale sistema vi è la **dichiarazione tributaria**, tramite cui il contribuente presenta una *dichiarazione dei redditi*, che viene poi controllata ed eventualmente rettificata dall'amministrazione finanziaria. *Oggi tale metodo è quello usato in Italia per la maggior parte dei tributi*. Delle dichiarazioni tributarie si dirà oltre;
- **attività autonoma dell'amministrazione finanziaria**, in base alla quale quest'ultima individua la base imponibile applicando quattro differenti metodologie.

Il **primo metodo**, definito **analitico** (altrimenti noto come "contabile") consiste nella rettifica di uno o più dei singoli elementi positivi o negativi rilevanti ai fini della determinazione dei redditi determinati in base a scritture contabili che, pertanto, raffigurano, nella loro articolazione formale e sostanziale, il punto di riferimento per la determinazione della base imponibile.

La **seconda metodologia**, definita **metodo sintetico**, determina la base imponibile ricorrendo ad elementi esterni alla base stessa (necessariamente approssimativi). L'amministrazione finanziaria può individuare sinteticamente il reddito complessivo netto del contribuente in relazione al contenuto induttivo di taluni elementi, quando il reddito complessivo si discosta da almeno 1/5 rispetto a quello dichiarato. Per le persone fisiche l'accertamento è basato sull'esame delle spese sostenute, in quanto la spesa è un sintomo di consumo e quindi di potenziale ricchezza. Esso è basato su due pilastri: tenore di vita, ossia indice di spesa, di cui il **redditometro**, come si dirà, costituisce la massima espressione; investimenti patrimoniali, sia immobiliare che mobiliare. Nulla esclude che contro l'avviso di accertamento il contribuente dimostri, con atto difensivo adeguatamente documentato, che le pretese sono infondate.

Nel caso di imprese o professionisti il metodo sintetico viene realizzato tramite l'applicazione dei c.d. **studi di settore** con cui l'amministrazione finanziaria mira a determinare il reddito presuntivo. Le informazioni, ottenute mediante l'invio di questionari ai contribuenti, vengono poi rielaborate attraverso opportune *tecniche statistiche* per determinare i ricavi o i compensi presunti. Tali statistiche consentono quindi di determinare i ricavi o i compensi che con massima probabilità possono essere attribuiti al contribuente. Un apposito software prodotto dall' Agenzia delle Entrate, chiamato Ge.Ri.Co. (Gestione Ricavi e Compensi), fornisce il responso circa la congruità e la coerenza del contribuente.

La **terza metodologia** corrisponde al **metodo induttivo**. Ai fini delle imposte dirette l'amministrazione finanziaria può correggere la dichiarazione del contribuente ignorando in tutto o in parte le scritture contabili e le risultanze di bilancio, avvalendosi di semplici notizie e dati in suo possesso. Tale metodo, da utilizzarsi quando la contabilità è complessivamente inattendibile, in base a prove ben precisate circa le irregolarità contabili, può evidentemente concretizzarsi solo in presenza di determinati presupposti e condizioni. Casi tassativi previsti per l'applicazione di tale metodo sono da rinvenire nella omessa dichiarazione del reddito di impresa e in tutte le ipotesi in cui il contribuente non ha tenuto o ha sottratto all'ispezione una o più delle scritture contabili previste ai fini fiscali. In aggiunta il metodo induttivo si applica in tutti quei casi in cui le omissioni e le false o inesatte indicazioni (accertate mediante verbale di ispezione) o le irregolarità delle scritture contabili sono così gravi, da restituire una situazione inattendibile scritture oppure quando il contribuente non ha dato seguito all'invito a trasmettere o esibire atti o documenti e non ha risposto al questionario degli studi di settore.

La **quarta metodologia** è definita **accertamento d'ufficio**. Esso è emesso quando non è stata presentata la dichiarazione oppure questa è presentata su moduli non conformi a quelli approvati dall'amministrazione finanziaria. Nell'ipotesi predetta, quest'ultima può determinare (utilizzando una delle tre metodologie sopradescritte impiegandole anche congiuntamente) il reddito complessivo del contribuente sulla base dei dati o delle notizie comunque raccolti o venuti a sua conoscenza.

La **seconda fase** dell'accertamento è rappresentata dalla **tassazione (o liquidazione dell'imposta)** tramite cui *si definisce l'ammontare dell'imposta* applicando l'aliquota, stabilita dalla legge, alla base imponibile. Il soggetto che compie la liquidazione dell'imposta può essere:

- il *contribuente stesso*;
- il *sostituto d'imposta*;
- l'*Amministrazione finanziaria*.

La **prima fattispecie** si ha in coincidenza di auto-accertamento. In tale ipotesi, infatti, la legge prevede che il contribuente stesso calcoli l'imposta che deve all'erario e la versi (**autotassazione o autoliquidazione dell'imposta**).

La **seconda fattispecie** si rifà a quanto già detto in tema dei soggetti d'imposta. Il sostituto è un soggetto (pubblico o privato) che per legge sostituisce in tutto o in parte il contribuente trattenendo le imposte dovute dai compensi.

La **terza fattispecie**, che si ha in coincidenza con lo svolgimento di attività autonoma dell'amministrazione finanziaria, è relativa all'insieme delle attività di controllo che l'amministrazione finanziaria può esercitare, entro un termine di decadenza, sulle dichiarazioni e sugli atti utilizzati dal contribuente per l'autodeterminazione dell'imposta. Tale ultima fattispecie comporta obbligatoriamente la **notificazione al contribuente dell'imposta accertata** tramite cui l'amministrazione finanziaria una volta determinato l'ammontare dell'imposta, lo porta a conoscenza dell'interessato (del soggetto che lo deve pagare). La notificazione può avvenire sia mediante **avvisi individuali di notifica** recapitati al domicilio del contribuente sia mediante **iscrizione a ruolo** dell'imposta e la pubblicazione del ruolo stesso. Il *ruolo è un prospetto contenente l'elenco dei contribuenti e le somme che essi devono al fisco*.

La **riscossione** è il momento successivo a quello dell'accertamento ed è composto da vari atti collegati da scadenze temporali. Corrisponde al **pagamento del tributo** e può essere effettuata presso lo sportello di un agente della riscossione, uno sportello bancario, presso un ufficio postale o, infine, per via telematica. Attualmente la *riscossione dell'imposta può avvenire* tramite:

1. **autoliquidazione e versamento alla tesoreria per mezzo di delega a una banca o a un ufficio postale**. Con tale metodologia, il contribuente calcola l'imposta che deve all'erario, versa la somma a una banca o a un ufficio postale e questi la riversano alla Tesoreria;
2. **autoliquidazione e versamento all'esattoria attraverso un conto fiscale**. Le imprese, gli artisti e i professionisti (che sono soggetti a IVA) devono versare l'IRPEF, l'IRES, l'IRAP e l'IVA e ottenere gli eventuali rimborsi di queste imposte attraverso il conto fiscale. Il servizio della riscossione dei tributi apre d'ufficio i conti fiscali intestati a tali soggetti. Anche in questo caso l'agente del servizio della riscossione provvederà poi a versare le somme alla Tesoreria provinciale;
3. **ritenuta alla fonte**, operata dai sostituti d'imposta. Si hanno tre diversi tipi di ritenuta alla fonte:
 - **ritenuta a titolo di imposta definitiva**. Si ha quando il prelievo operato con la ritenuta rappresenta l'imposta totale che il soggetto deve pagare su compenso assoggettato a ritenuta. Ad esempio gli interessi che una persona fisica percepisce sui depositi bancari sono assoggettati a un'imposta, chiamata "imposta sostitutiva". La banca che paga gli interessi quindi trattiene una somma di questi interessi, pari al 20%, e la versa all'erario;
 - **ritenuta a titolo d'acconto**. Si ha quando il prelievo operato con la ritenuta rappresenta solo un acconto dell'imposta totale che il soggetto deve pagare su compenso assoggettato a ritenuta. Ad esempio gli imprenditori individuali, le società e gli enti, quando corrispondono gli stipendi ai loro dipendenti, devono trattenere una parte di questi compensi e versarla all'erario. Questa ritenuta è solo un acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) che il dipendente dovrà pagare sul suo reddito complessivo;
 - **ritenuta diretta**. È una forma particolare di ritenuta alla fonte, e può essere sia a titolo di imposta definitiva che a titolo d'acconto. Ad esempio lo Stato quando paga gli stipendi ai suoi dipendenti, trattiene direttamente una parte di questi stipendi (nel caso specifico è una ritenuta d'acconto).

5. Gli effetti dell'imposizione fiscale sul contribuente

L'applicazione di imposte produce numerosi effetti sull'economia: in particolare sulla produzione, sui prezzi, sui consumi, sulla distribuzione del reddito. Un carico tributario eccessivo può determinare diversi effetti negativi: una *diminuzione dell'incentivo a lavorare e a produrre*; la *diminuzione del risparmio*; lo *stimolo all'esportazione di capitali verso paesi in cui il carico tributario più basso*.

L'imposizione fiscale, inoltre, determina *reazioni psicologiche* nel comportamento di coloro che sono colpiti da un tributo, in special modo se esso assume la configurazione di un'imposta. Il contribuente può reagire all'imposta in modo diverso: può pagarla; può cercare di sottrarsi al pagamento con metodi legittimi e conformi alle leggi o illegittimi; può aumentare o diminuire la propria attività, per far così fronte al maggior onere impositivo; può cercare di far ricadere su altri l'onere del pagamento, se ciò è consentito dal particolare mercato in cui opera.

Le possibili reazioni del contribuente all'imposizione fiscale sono: l'**evasione**, l'**elusione**, la **rimozione**, la **traslazione**, la **diffusione** e l'**ammortamento**.

L'**evasione** consiste nel fatto che il contribuente si sottrae illegalmente al pagamento del tributo, in tutto o in parte. L'evasione si realizza attraverso l'occultamento del reddito. Evidenti risultano i danni per il fisco e per il mercato da tale tipo di comportamento:

- il *gettito dei tributi si abbassa* e di conseguenza si aggrava il disavanzo pubblico, con successivo incremento della pressione fiscale o ricorso all'indebitamento;
- il *sistema dei controlli posto in piedi dall'amministrazione pubblica*, e necessario a fronteggiare l'evasione, consuma risorse materiali e umane allontanandole da altri impieghi; aumenta così la spesa per l'accertamento e la riscossione;
- *la distribuzione del carico tributario diventa iniqua*, perché i contribuenti onesti devono pagare per gli evasori, dovendo concorrere a finanziare la spesa pubblica anche per la parte che spetterebbe a questi ultimi;
- sul mercato *si alterano le condizioni della concorrenza*, in quanto gli evasori, sottraendosi al peso delle imposte, sostengono un minor costo e si trovano in una situazione di vantaggio rispetto agli altri operatori economici.

L'*evasione fiscale genera un circolo vizioso* in quanto a causa di tale comportamento si riducono le entrate. Per reperire le risorse necessarie viene aumentata la pressione tributaria. I non evasori devono di conseguenza pagare un maggior onere d'imposta, il che favorisce una maggior evasione e così via.

Per tale motivo l'evasione è assai riprovevole dal punto di vista morale e giustamente la legge la punisce, specie se essa è di notevole entità, con sanzioni severe, sia di natura amministrativa sia di natura penale.

L'elusione è l'atteggiamento di chi, aggirando (eludendo) la norma impositiva, senza violarla, si sottrae all'obbligo del pagamento del tributo. Tale comportamento si realizza con atti di per sé non illeciti e indirizzati a evitare il pagamento del tributo avvalendosi delle lacune o delle ambiguità della normativa.

esempio Si genera elusione ogni qual volta:

- si intesta la seconda casa ad un familiare per pagare imposte minori;
- si installa sull'automobile un impianto a gas per evitare di pagare le imposte sulla benzina;
- si assume il numero di dipendenti minimo per usufruire di sgravi fiscali;
- si deducono spese fittizie dichiarando le vacanze come viaggi d'affari e i pranzi con gli amici come colazioni di lavoro.

Gli effetti negativi sono simili a quelli dell'evasione in quanto l'erario riceve un gettito tributario inferiore e il mercato vede contrarsi la produzione (o il consumo) dei beni colpiti a seguito della riduzione della materia imponibile. L'elusione può essere ridimensionata rendendo più semplici e razionali le norme fiscali.

La **rimozione** è quell'atteggiamento del contribuente che modifica il proprio comportamento di consumo o di produzione in modo da non dover pagare il tributo. Si tratta quindi di una via legale per sottrarsi al pagamento del tributo.

esempio Se il Governo istituisce un'imposta assai elevata sulle automobili di cilindrata superiore a 2.000 c.c. molti individui acquisteranno automobili di cilindrata inferiore e in tal modo eviteranno di pagare il tributo.

La **traslazione** è il fenomeno per cui il soggetto colpito da un tributo (contribuente di diritto, cioè il soggetto che per la legge è tenuto a pagare il tributo) tende a trasferirne l'onere su un altro soggetto (contribuente di fatto, cioè il soggetto che sopporta effettivamente il peso del tributo). Quest'ultimo a sua volta può tentare di trasferire l'onere su di un altro soggetto, finché si arriva a un soggetto che non riesce a trasferire su altri l'onere del tributo e quindi lo sopporta effettivamente.

Il trasferimento dell'imposta avviene mediante una modificazione del prezzo. La traslazione non reca danno all'erario poiché il tributo finisce con l'incidere su soggetti diversi e viene effettivamente riscosso.

Si creano però distorsioni sul piano dell'equità tributaria e della politica economica.

esempio Un aumento delle imposte sulla fabbricazione dei profumi spingerà i produttori di profumi ad aumentare il prezzo dei profumi all'ingrosso. I titolari di negozi, acquistando i profumi all'ingrosso a un prezzo più elevato, aumenteranno anche il prezzo dei profumi al dettaglio. Il privato che compra una bottiglia di profumo al dettaglio la compra quindi a un prezzo più elevato. Pertanto, il contribuente di diritto è il fabbricante di profumi, ma il contribuente di fatto è il consumatore finale, cioè il privato che acquista una bottiglia di profumo in una profumeria.

L'**ammortamento** è l'effetto che si genera nel caso in cui l'introduzione di un nuovo tributo colpisca il reddito derivante da un bene patrimoniale (terreni, fabbricati, rendite perpetue ecc.). L'effetto consiste nella diminuzione del valore del bene colpito. *Il valore del bene si riduce in misura uguale all'ammontare dell'imposta capitalizzata al saggio di interesse corrente.*

esempio Un terreno di valore pari a € 100.000 a un tasso di interesse del 10% frutta una rendita annua di € 10.000. Se viene introdotta un'imposta annua del 20% sul reddito dei fabbricati, l'imposta inciderà per € 2.000 e il reddito dei fabbricati scenderà a € 8.000. L'ammortamento (la diminuzione del valore di mercato del bene) sarà di € 20.000 pari al valore dell'imposta capitalizzata al saggio di interesse $2.000 \times 100 / 10$. Il nuovo rendimento netto del terreno sarà pari all'8%. Il valore del terreno si riduce a € 80.000; fino al punto di offrire un tasso di rendimento pari a quello del 10% ottenibile dagli investimenti alternativi.

La **diffusione** è il processo di propagazione degli effetti del tributo attraverso l'economia. Un tributo colpisce certi soggetti o un dato settore dell'economia. Questi soggetti reagiscono con taluni comportamenti in modo da produrre effetti su altri soggetti, i quali, anch'essi, reagiscono a loro volta.

esempio L'introduzione di un'imposta su un bene di consumo ne aumenta il prezzo e determina l'aumento della domanda dei beni succedanei. Nel settore colpito si verificherà una diminuzione degli investimenti e dell'occupazione, mentre il contrario si verificherà nel settore che produce il bene succedaneo. In quest'ultimo settore i prezzi aumenteranno, la domanda tenderà a modificarsi, innescando così una reazione a catena nell'intero sistema.

6. La pressione fiscale, quella tributaria e il c.d. “cuneo fiscale”

Per **pressione fiscale** si intende l'indicatore percentuale che misura il livello di imposizione medio di uno Stato e viene calcolato rapportando l'ammontare totale delle imposte al Prodotto Interno Lordo.

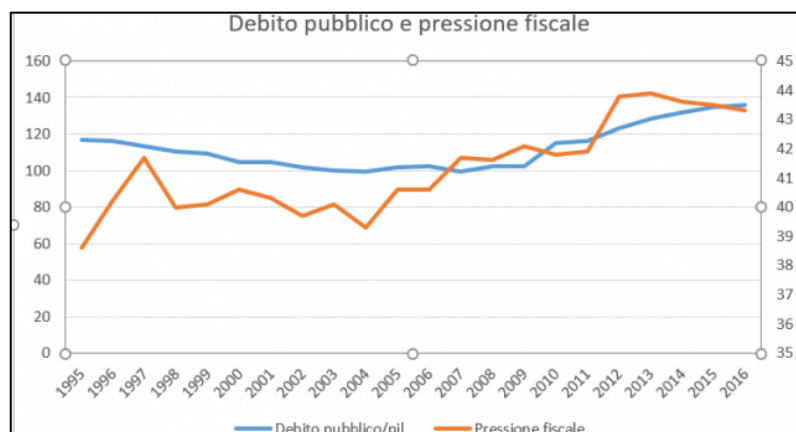
All'interno dell'ammontare delle imposte sono incluse le imposte dirette, le imposte indirette e le imposte in conto capitale. Sono anche inclusi i contributi sociali che i lavoratori e i datori di lavoro versano ai fini pensionistici e assistenziali. La pressione fiscale è un parametro che spesso è tenuto in considerazione o dipende da scelte del governo in materia di politica tributaria. In aggiunta è anche un indicatore dell'azione dello Stato nel “ridistribuire” la ricchezza.

La pressione fiscale può ampliarsi a causa di una *stretta fiscale*, ossia a seguito dell'introduzione di nuove imposte o all'aumento delle aliquote delle imposte sussistenti per coprire nuove voci di spesa pubblica oppure far fronte all'evasione fiscale nel tentativo da parte dello Stato di recuperare i fondi persi, ad esempio con inasprimento di imposte indirette quali accise.

Di solito stati con un'elevata pressione fiscale tendono a prelevare maggiori risorse dalle classi più ricche per destinarla a quelle più povere attraverso politiche sociali di redistribuzione del reddito: è quello che viene definito il welfare.

Nella classifica dei paesi Ocse con la più alta **pressione fiscale** troviamo al primo posto la Francia (46,2%), seguita da Danimarca (46%), Belgio (44,6%), Svezia (44%), Finlandia (43,3%) e Austria (41,8%). In totale i 35 Paesi Ocse registrano una tassazione media in crescita del 34,2%, contro il 34% del 2016.

Di seguito l'andamento della pressione fiscale e del debito pubblico nel periodo 1995-2016.



La **pressione tributaria** invece è il rapporto tra imposte (esclusi i contributi) e Prodotto Interno Lordo.

La pressione tributaria e quella fiscale non devono essere mai confusi con il cosiddetto "**cuneo fiscale**". Esso è un parametro che esprime la differenza che esiste tra il costo complessivo del lavoro (cioè la retribuzione lorda corrisposta dal datore di lavoro al lavoratore) e i contributi previdenziali che il datore è tenuto a versare quale quota a suo carico e, in quanto sostituto d'imposta, per la quota a carico del lavoratore.

Sul datore di lavoro gravano tre tipologie di contributi: **previdenziali, assicurativi, assistenziali**. Nel caso di un operaio di impresa industriale essi assommano al 32,08%. Sul lavoratore grava poi un carico del 9,19%.

Ciò significa che, nell'ipotesi di un salario dell'operaio pari a € 25.000 annui, il cuneo fiscale per il datore di lavoro (a fronte dei precedenti contributi) sarà pari a € 8.020 e che il costo effettivo per il datore di lavoro è pari a € 33.020.

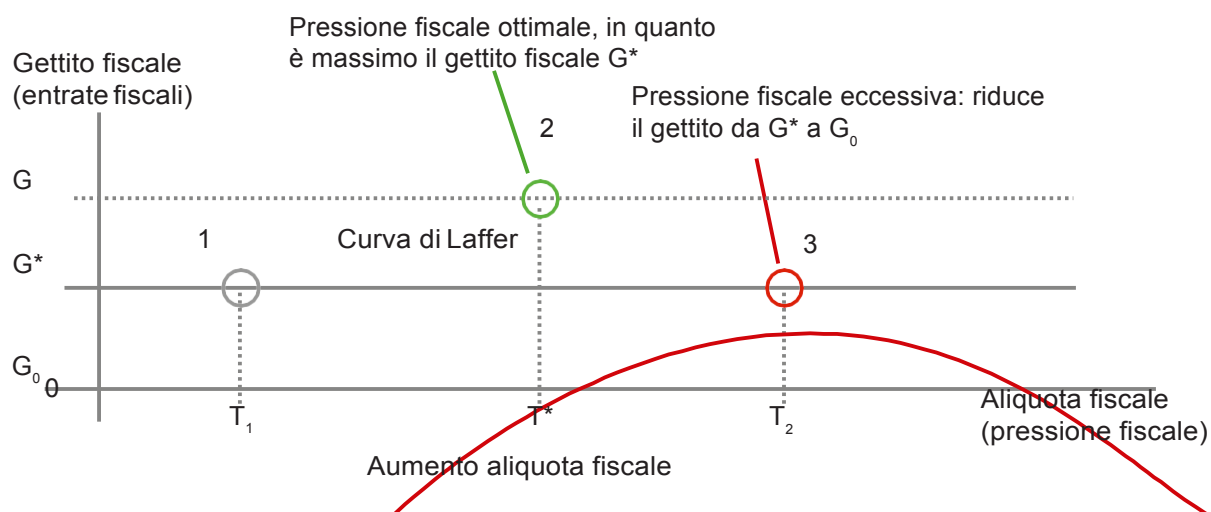
Dal canto suo, il lavoratore non percepirà € 25.000 poiché gli verrà detratto il 9,19%, pari a € 2.297,50 a suo carico.

Il valore del cuneo fiscale complessivo inerente la previdenza sarà dunque pari al 41,27%, corrispondente a € 10.317,50.

7. La curva di Laffer e il paradosso dell'eccessiva tassazione

Gli effetti di evasione, elusione e rimozione del tributo, sono tanto più frequenti quanto più è gravosa la pressione tributaria. Di conseguenza, *l'applicazione di aliquote eccessivamente elevate può rivelarsi controproducente per il fisco*, in quanto fa diminuire il gettito delle entrate. L'economista *Arthur Laffer* ha dato una valida rappresentazione grafica del fenomeno, nota come "**curva di Laffer**". Il paragrafo che segue descrive approfonditamente il teorema.

La **curva di Laffer** è la rappresentazione della **relazione tra la pressione fiscale e le entrate fiscali dello Stato**. Si tratta di una curva a campana che mette in relazione il reddito nazionale con il prelievo tributario. Alla fine degli anni Settanta del secolo scorso **Arthur Laffer**, economista dell'università della South California, elaborò tale grafico per convincere l'allora candidato repubblicano alle presidenziali del 1980, Ronald Reagan, a diminuire le imposte dirette. Lo schema che segue riproduce l'andamento della curva e le sue variabili:



La logica sottesa alla curva di Laffer è semplice. *Quando il prelievo fiscale diventa smisurato le attività economiche imprenditoriali divengono meno profittevoli, calano gli investimenti e aumenta la disoccupazione*, fino ad arrivare a uno stadio di fallimento vero e proprio delle aziende presenti in quel momento nel Paese. *Il minor numero di imprese e la maggiore disoccupazione riducono, inoltre, il reddito nazionale e di conseguenza anche la base imponibile su cui è applicata l'imposta.*

Se si osserva la curva di Laffer si può agevolmente notare come:

- nel *primo tratto* del grafico (da zero a T_1) le aliquote (T_1) sono basse e qualsiasi aumento delle stesse, ad esempio da T_1 a T^* , aumenta anche le entrate dello Stato (da G_0 a G^*);
- nel *secondo tratto* della curva di Laffer, le aliquote fiscali sono già molto alte e qualsiasi loro ulteriore aumento, ad esempio da T^* a T_2 , ha come effetto quello della riduzione del gettito fiscale.

Come si può facilmente dedurre dalla lettura del grafico, lo Stato ottiene con l'aliquota T_2 (corrispondente a elevata pressione fiscale) lo stesso gettito che avrebbe applicando un'aliquota inferiore T_1 (corrispondente a una bassa pressione fiscale).

In conclusione, applicando un'aliquota di imposta maggiore oltre il punto limite (T^) lo Stato deprime l'economia nazionale e incassa un gettito inferiore ossia guadagna meno. Da qui l'esigenza di non aumentare eccessivamente la pressione fiscale procedendo invece al taglio della spesa pubblica eccessiva. Per tale motivo, la politica economica proposta da Laffer è alla base della politica economica statunitense degli anni Ottanta, denominata *Reaganomics*.*